

La cittadinanza onoraria di Genzano

Tanto affetto e stima attorno a Longo

Presente Berlinguer - Il discorso del presidente della Camera Nilde Jotti

ROMA — Da ieri sera Luigi Longo è cittadino onorario di Genzano, Comune dei Castelli Romani, dove il presidente del PCI risiede ormai stabilmente da molti anni.

La cittadinanza onoraria gliel'ha conferita il sindaco, Gino Cesaroni, nel corso di una straordinaria manifestazione d'affetto in un cinema della città; un incontro riechissimo di tensione umana e ideale cui — con tanti protagonisti di grandi lotte e con tanti giovani, hanno partecipato anche il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer e il presidente della Camera Nilde Jotti che ha poi ricordato alcuni tra i più significativi momenti della vita del comandante Gallo.

Gli il sindaco, nell'illustrare la delibera presa all'unanimità dal consiglio comunale (dai comunisti, quindi, e dai democristiani, dai socialisti e dai repubblicani) ha sottolineato che la cittadinanza di Genzano a Longo non voleva

essere solo un gesto di grande amicizia. In lui — aveva detto Cesaroni ricordando come Longo compia 80 anni — e in quel che ha rappresentato o rappresenta per l'Italia democratica, vogliamo onorare tutti coloro che hanno speso la loro vita per il bene del paese, per il progresso delle classi lavoratrici, per l'affermazione e la difesa delle istituzioni.

Il presidente della Camera svilupperà poi questa traccia sul filo di alcuni significativi, appassionanti ricordi: l'esigenza della guerra di Spagna, la guida delle Brigate garibaldine nella lotta di liberazione («il suo no all'incontro di Alexander a sospendere le operazioni partigiane nell'inverno '44-'45 fu un'indicazione ferma e solenne di quale fosse per gli italiani la via dell'onore»); le prime esperienze parlamentari nell'Italia risorta, alla Costituente. Qui Nilde Jotti fa ri-

ferimento anche alle sue prime esperienze politiche, ricordando il contributo importante che ebbe un intervento di Longo all'assemblea dei deputati comunisti in cui si decise il «sì» all'articolo 7 della Costituzione: «Longo insistette con forza sul valore dell'unità nazionale, sull'esigenza quindi di rompere gli stecchi».

Poi l'attentato a Togliatti («il grande senso di responsabilità di Longo...»); le battaglie degli anni Cinquanta e Sessanta, i due momenti chiave del '68: il movimento degli studenti («cole immmediatamente le novità, avvertendo l'esigenza che il movimento dei lavoratori non ne restasse estraneo»), e l'invasione della Cecoslovacchia, con la pronta e decisa condanna di un atto che comprometteva la libera determinazione di un popolo. E ancora, il Vietnam: con Longo si fece strada una concezione nuova dell'internazionalismo.

Nei ricordi della Jotti ci sono tutta la grande autorità di Longo, il suo rigore; ma ci sono anche la sua umanità profonda e la sua semplicità. «E' tra quanti hanno preparato lo Stato in cui viviamo, uno degli uomini che ci hanno cambiato».

Tutti si stringono intorno a Longo, come idealmente hanno fatto tanti altri con calorosi messaggi: Umberto Terracini, il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini, Maurizio Ferrara... E poi c'è il segretario della federazione romana del PCI, Morelli, il sindaco di Albano Antonacci, tanti compagni di tutte le zone dei Castelli.

Luigi Longo è molto commosso. Riesce a dire solo parole parole. «Sapete della mia origine contadina», — dice — «ci sono bene tra voi... Tra voi anche i miei ricordi vivono bene... Grazie». Ma grazie lo dice la folla con battimenti, che non vorrebbero finire coi canti.

g. f. p.

Il dibattito si è protratto fino a tarda sera

Battute conclusive al Senato per la docenza universitaria

La compagna Bonazzola ha sollecitato la rapida approvazione - Malgrado i suoi limiti, la legge delega aiuta a rimuovere la piaga del precariato negli atenei

ROMA — Il Senato ha discusso ieri — sino a tarda notte — il disegno di legge delega sulla docenza universitaria. L'esame dei numerosissimi emendamenti presentati da alcuni gruppi parlamentari (in particolare dai repubblicani, dai radicali e dai missini), dalla commissione e dello stesso governo, è andato molto a rilento, tanto che nel pomeriggio, dopo circa tre ore di discussione, erano stati illustrati e votati solo gli emendamenti agli articoli 4 e 5 (i primi tre articoli del provvedimento erano stati approvati lo scorso giovedì), riguardanti aspetti centrali del nuovo assetto della docenza universitaria, quali il tempo pieno, l'incompatibilità, la definizione delle figure e della carriera dei professori ordinari, straordinari e associati.

Il provvedimento era stato, come si ricorderà, approvato dalla Camera, dopo un lungo e approfondito dibattito che aveva apportato profonde modifiche al testo del governo. Anche a Palazzo Madama l'esame del provvedimento ha comportato non poche riunioni della commissione pubblica istruzione che ha modificato il testo in alcune parti, pur non stravolgendone l'impianto complessivo. Pertanto il disegno di legge dovrà tornare comunque alla Camera per la sanzione definitiva. L'esame in Senato doveva concludersi, secondo gli impegni intercorsi tra i gruppi, nella scorsa settimana, ma c'è stata un'imprevista e non breve coda a causa di un piccolo «giarro» scoppiato giovedì sera, quan-

do il senatore Carollo (dc) presidente del comitato paritetico della commissione bilancio, manifestò alcune perplessità sui 40 emendamenti presentati all'ultimo momento dal governo. Secondo il parlamentare dc, infatti, tali emendamenti avrebbero sicuramente comportato un aumento di spese non valutata dalla commissione. Di fronte a questa dichiarazione, il presidente del Senato sospese la seduta, non come si era previsto, per un breve lasso di tempo, ma addirittura per più giorni. La riunione della commissione bilancio del venerdì successivo metteva poi in evidenza che il peso finanziario delle richieste di modifica era irrilevante, e avevano pertanto ragione i senatori comunisti della sinistra a protestare per l'ulteriore allungamento dei tempi di approvazione.

C'è invece l'inderogabile necessità, come ha ricordato la compagna Valeria Bonazzola, che la legge delega venga approvata con rapidità, al fine di mettere in moto un meccanismo nuovo e diverso della funzione del reclutamento del personale universitario, anticipando, per diversi aspetti, una nuova organizzazione della didattica e della docenza universitaria. Si tenta di chiudere, con questo provvedimento, pur con limiti e difetti (il più vistoso dei quali è l'ampia delega concessa al governo su una serie di materie anche delicate) un capitolo negativo della vita dei nostri atenei.

Il provvedimento — hanno rilevato i senatori comunisti — non è quello che il

nostro gruppo avrebbe voluto. Migliore sarebbe certo stata una misura organica di riforma dell'università. Esso si muove comunque nella direzione giusta: la rimozione della piaga del precariato (che ha rappresentato il punto più dolente di tutta la lunga vicenda), l'avvio della sperimentazione dipartimentale, la apertura di nuovi spazi della università agli giovani forniti di tempo pieno e l'incompatibilità su di cui si infrange-

n. c.

Occhetto: un fallimento la conferenza del governo

ROMA — Si è conclusa ieri la conferenza del governo sui vari organi collegiali inaugurata sabato da una relazione del ministro Valtutti. L'iniziativa ha registrato il fallimento degli obiettivi che la DC e le forze più oltranziste le avevano assegnato. Solo dai partiti della sinistra sono venute proposte per risolvere i problemi della costruzione di una gestione veramente democratica della scuola.

Sulla conclusione della conferenza il compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI, ha rilasciato una dichiarazione nelle quali si sottolinea il fallimento «in primo luogo del tentativo di coagulare un vasto schieramento rappresentativo attestato su posizioni di netto rifiuto delle rivendicazioni statutarie»; secondo, «l'isolamento del tentativo della Dc di costituire un consenso su quella posizione di arrogante rifiuto con cui nel corso di queste ultime settimane essa ha eluso le indicazioni del Parlamento in ordine all'impegno legislativo che doveva essere assolto per consentire che le elezioni del 23 febbraio si svolgessero con un avvio di riforma degli organi collegiali e dei loro meccanismi elettorali». «E' bene», conclude Occhetto — che le forze più responsabili dello schieramento cattolico prendano atto del fatto...» che la democrazia scolastica e un reale processo riformatore non possono affermarsi svilupparsi contro la parte così significativa del movimento degli studenti e con una rigida chiusura delle proposte del PCI».

Intanto la FGCI, commentando il giudizio sulla conferenza che aveva spinto i movimenti giovanili e gli studenti a dissentire dall'appuntamento, ha diffuso una nota con la quale invita gli studenti a scendere in lotto il 16 febbraio «contro le circolari e i provvedimenti antidemocratici di Valtutti, richiedendo un rinnovamento della scuola e ribadendo i contenuti per una riforma della democrazia».

La sfida lanciata a Rimini: una generazione che fa politica

I «presuntuosi» della FGCI

ROMA — L'invito di un giornale del nord salutato da un meraviglioso chiedeva: chi l'ha rintuito questo congresso, D'Alema, Fumagalli, Napolitano? Nessuno, naturalmente. Non per quel motivo semplicissimo — eppure tanto vero — che un'assemblea di comunisti non è mai una corsa di cavalli; ma perché in questa conferenza di Rimini era in gioco qualcosa un po' più complessa di un pacchetto di nomi: si doveva decidere della possibilità di tenere in piedi e rendere più forte un'organizzazione politica capace di fare politica tra i giovani, in modo autonomo, senza deleghe a nessuno. Appunto, la questione famosa dell'autonomia. E allora nessuno personalmente

vince e nessuno perde il congresso; casomai si rince si perde, tutti insieme, una battaglia più grande dalla quale dipende addirittura il destino della FGCI. Di questo erano perfettamente consapevoli tutti e 600 i delegati che sono stati a discutere per tre giorni della loro organizzazione e della linea politica. La posta è alta, e di conseguenza è stato impossibile — se ne sono accorti tutti — celebrare una assemblea rituale. Si è entrati nel vivo dei problemi sin dal primo giorno, in modo spregiudicato e coraggioso. Anche polemico a tratti, con alcuni interventi o con certi applausi, con gli slogan. Esce da Rimini l'immagine di una FGCI molto

combattiva, decisa a seguire fino in fondo la sua strada, priva di complessi e contraria della sua forza. Aderitura un po' presuntuosa? Può darsi che quel modo di criticare tutti, anche il partito, anche il sindacato, a volte restando in superficie nell'analisi, nel giudizio, nel dissenso, sia un tratto originale di questa nuova FGCI degli anni '80 che si appresta ad affrontare prove molte dure. La fine di ogni diplomazia, e di quelle paure di sbagliare che ostacolano incisivamente un rapporto e un legame profondo con la gioventù. Una cosa è assolutamente chiara: se si vuole battere quell'idea della «politica come arma dei po-

giovani essere una pattuglia un po' più di sinistra; chiediamo puramente e semplicemente di essere proprio a fare politica.

E' una richiesta altissima, l'obiettivo massimo. Non è per niente semplice conquistare e saper gestire questa autonomia. E' la sfida di Rimini. I giovani comunisti l'hanno preparata con quattro anni di lavoro — quelli della segreteria D'Alema — condotti da dentro una crisi profondissima e pericolosa, che ha rischiato anche di spazzarla via: la crisi dei giovani, la crisi della politica, la frattura pesante tra nuove generazioni e società civile.

Adesso siamo arrivati al punto decisivo: si tratta di compiere quell'ultimo passo, il più difficile, che ormai però è diventato più facile: farlo per la FGCI. O ce la fa, oppure torna indietro. E' evidente allora che è ancora presto per dire se questa conferenza d'organizzazione è stata vinta o no dal-

Piero Sansonetti

VITA ITALIANA



Un'indagine del « Mulino »

Il PCI al governo? Il 40% dei dc è d'accordo

MILANO — Il quaranta per cento degli iscritti alla DC considera auspicabile l'associazione dei comunisti al governo; un altro dodici per cento va anche più in là e pensa che i comunisti debbano essere i portavoce della «legitimazione» del PCI riconoscendo il ruolo, l'autonomia, il peso. E' quanto si ricava da un'indagine pubblicata da «Il Mulino», proprio alla vigilia del congresso di sotto il titolo «Democratizziamoci».

La presentazione dell'indagine, svolta su un campione significativo di militanti di base dc, ha acquistato tanto maggiori sapori se si tiene conto che è stata fatta fra i militanti dc che hanno partecipato al dibattito su «legittimazione».

Per Granelli, ma anche per Colombia e con qualche irruzione anche per Zucconi, è evidente che esiste un distacco fra i vertici del partito inviati nelle solite mediations e il realismo della base. La reazione, ha detto Granelli, è che non si è ancora sciolta in definitiva la concezione di gruppo di potere che poggiava sulle clientele e subisce pressioni esterne restando sordo invece al linguaggio della base.

Per Granelli, ma anche per Colombia e con qualche irruzione anche per Zucconi, è evidente che esiste un distacco fra i vertici del partito inviati nelle solite mediations e il realismo della base. La reazione, ha detto Granelli, è che non si è ancora sciolta in definitiva la concezione di gruppo di potere che poggiava sulle clientele e subisce pressioni esterne restando sordo invece al linguaggio della base.

Nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del terrorismo, possano essere i provvedimenti palesemente antodemocratici quali l'istituzione del fermo di polizia e la nuova disciplina della custodia preventiva. Non so fino a che punto questi provvedimenti possano ostacolare i terroristi, ma sicuramente sono un passo indietro per tutti noi, per la classe operaia.

C'è nonostante non ritengono che la risposta a questo genere di ideologia, terreno di cultura del